

Puntare sul “fai da te” degli italiani

di ARTURO DIACONALE

Bisogna attentamente riflettere sulla denuncia lanciata dai medici di base secondo cui il Sistema sanitario nazionale non riesce a funzionare perché mancano strumenti e protocolli per curare “chi è a casa”. La riflessione non riguarda, ovviamente, la fondatezza della denuncia. L'esperienza di questi mesi dimostra che una delle carenze principali del Sistema sanitario nazionale si è rivelata proprio quella dei medici di base che, privi di protocolli, di informazioni, di direttive e di protezioni, si sono ritrovati esposti in prima linea a fronteggiare l'offensiva della pandemia insieme con la struttura ospedaliera resa fragile da anni ed anni di tagli e ristrutturazioni compiute all'insegna di una austerità e di un risparmio che non avevano tenuto in alcun conto della possibilità di una qualche emergenza epidemica come quella attuale.

La riflessione sulla denuncia dei medici di base non può limitarsi alla semplice presa d'atto della sua fondatezza. Proprio in quanto realistica e veritiera consente di rilevare che se il sistema ospedaliero è riuscito a rimanere comunque in piedi ed a rappresentare la linea del Piave in cui si resiste al coronavirus, non è per il concorso dei medici di base abbandonati al proprio destino di fatica e di mancanza di tutele, ma perché la stragrande maggioranza della popolazione messa in quarantena dentro le proprie case ha supplito autonomamente e con le proprie singole forze alle carenze delle strutture pubbliche. Chi rivendica oggi il merito di aver contenuto l'espansione della pandemia, con le misure restrittive del cosiddetto “modello italiano” mutuato da quello cinese, non può non prendere atto che senza il concorso della massa di italiani che si sono chiusi in casa in attesa di una sintomatologia talmente forte da imporre il ricovero d'urgenza in ospedale, il sistema sarebbe imploso già da tempo. È stato calcolato che tra questi cittadini figurano anche i sei milioni di contagiati che non sono stati scoperti e curati da nessuno e che si guardano bene dal precipitarsi negli ospedali più vicini puntando sulla speranza che il coronavirus passi da solo. Costoro non sanno se sono infetti o meno perché nessuno li ha mai sottoposti alle prove dei tamponi e del sangue. E, per questo, per un verso costituiscono un puntello indispensabile delle strutture sanitarie pubbliche ma, per l'altro, il potenziale focolaio di nuove ondate di virus.

Se i medici di base fossero attrezzati spetterebbe a loro censire e curare i portatori sani o malati della malattia. Ma se questo compito non può essere svolto, perché non utilizzare gli stessi italiani in quarantena per un autocensimento indispensabile per prevedere l'andamento futuro della pandemia? Non c'è bisogno di inviare in ogni casa il kit per l'accertamento del coronavirus. Se questo benedetto kit fosse disponibile nelle farmacie è facile prevedere che gli italiani farebbero ogni sforzo per acquistarlo e realizzare quel censimento capillare da cui trarre tutte le indicazioni per programmare il futuro. Perché non puntare sul “fai da te” dei privati per sopperire alle difficoltà del pubblico in attesa di mettere a frutto l'esperienza imposta dal coronavirus per una radicale riforma della sanità nazionale?

Inps al collasso e Pasqua ai domiciliari

Il governo ribadisce che il Paese deve rimanere confinato a casa anche e soprattutto durante le vacanze pasquali, mentre il sito della Previdenza non regge l'assalto di chi chiede il denaro di sostegno promesso solennemente nei giorni scorsi



Le difficoltà di essere europeisti

di ORSO DI PIETRA

Ma quanto può essere difficile continuare ad essere europeisti nel tempo del coronavirus? Si può anche essere un fedele custode dello spirito di Altiero Spinelli e conoscere quasi a memoria il testo del Manifesto di Ventotene. Ma quando si deve registrare che dopo aver lasciato sola l'Italia durante l'emergenza immigrazione i Paesi del Nord vorrebbero fare altrettanto, se non di più, durante l'emergenza coronavirus, non si può fare a meno di pensare che l'unica Europa da sostenere non sia quella "matrigna" di questi decenni ad egemonia tedesca, ma quella da rifondare da capo dopo aver cancellato i fallimenti degli ultimi anni.

Attenzione, l'Europa matrigna genera i sovranismi. Ma non solo. E se la presa d'atto che ai suoi massimi vertici ci sono tre donne (Merkel, Lagarde e von der Leyen) provocasse anche il ritorno del machismo?

Mondo interiore ed esteriore

di VINCENZO VITALE

Il regime di arresti domiciliari senza termine finale predefinito al quale 60 milioni di italiani sono costretti dalla pandemia ormai da oltre tre settimane, presenta certo molti aspetti negativi e di grande rilievo; tuttavia, ne propizia altri inaspettatamente positivi, i quali, se non bilanciano i primi, forse contribuiscono a renderli un poco più sopportabili. Vediamone alcuni sia di questi che di quelli.

Primo aspetto positivo. Non occorre saltare giù dal letto ansiosi e trafelati, in quanto endemicamente in ritardo sui 34 - in media - appuntamenti o impegni della giornata. Posso levarmi con una inusuale e sconosciuta calma, far colazione come un essere umano, prepararmi senza fretta e uscire di casa per recarmi in studio, senza l'assillo del cellulare che squilla in continuazione. Non è poco.

Secondo aspetto positivo. Di solito da casa allo studio professionale, in auto, nell'ora di punta canonica, occorrono 30-35 minuti, vissuti nel caos più completo, fra sirene strombazzanti, autobus penzolanti, motorini saettanti, pedoni che tentano il suicidio: insomma, in una sorta di labirinto mobile senza vie d'uscita. E poi il parcheggio letteralmente impossibile da trovare se non dopo una nuova mezz'ora. Adesso, compresa la sosta per il

quotidiano, in 10 minuti son già arrivato a destinazione e - udite! udite! - trovo subito posto per parcheggiare. Tutta salute per le coronarie! Non è poco.

Terzo aspetto positivo. Quasi scomparsi i lavavetri agli incroci. Quasi. Sono perciò libero di donare una moneta a chi abbia davvero bisogno, senza pagare il pegno di farmi detergere per forza il lunotto dell'auto, peraltro già immacolato. Non è poco.

Quarto aspetto positivo. Giunto in studio, non sono assalito da telefonate, e-mail, fax, Pec, richieste e problematiche varie, tutte da affrontare e valutare urgentemente, pena il disastro. No. Invece, regna un benefico e inusuale silenzio. Posso addirittura sorbire un caffè prima di fare una telefonata: un lusso sconosciuto...Poi discutere con un mio collaboratore il da farsi su due o tre questioni, da affrontare con la dovuta calma. Infine, partecipare ad una programmata conferenza telefonica e dar corso a note difensive da predisporre per tempo. Inaudito. Non è poco.

Quinto aspetto positivo. Non ci sono udienze. In particolare, non ci sono tre udienze fissate nello stesso giorno, ma presso Tribunali lontanissimi fra di loro (anche a migliaia di chilometri), da raggiungere attraverso rotte aeree complicatissime e a volte non coordinate, cosa che capita con una certa maligna frequenza e che solo chi non abbia il dono della tri-localizzazione riesce a comprendere fino in fondo. Non è poco.

Sesto aspetto positivo. Non solo posso fare ricerche di giurisprudenza necessarie e da tempo rinviate ad altra data, ma posso farlo con la dovuta calma, senza l'assillo del termine che scade due giorni dopo per depositare una memoria o un appello. Non è poco.

Settimo aspetto positivo. Posso leggere e scrivere. Posso perfino pensare. Non è poco. Ottavo aspetto positivo. Non scadono termini di sorta. Si mette insomma fra parentesi quella sindrome ansiogena che ogni avvocato ben conosce e che di può definire "l'ossessione del termine". Non è poco.

Nono aspetto positivo. Posso lavorare in santa pace nel mio studio, senza il normale frastuono che proviene dalla strada e il chiasso irrefrenabile dei trecento bambini della scuola di fronte i quali, a quanto pare, sono perennemente in (rumorosissima) ricreazione, a qualunque ora del giorno (e della notte?). Non è poco.

Decimo aspetto positivo. Non ho appuntamenti, per cui la giornata si svolge senza intoppi, ritardi, sovrapposizioni di orario. Si lavora, insomma, serenamente. Non è poco.

Aspetti negativi. Tutti gli altri: non guadagno più da tempo neppure un euro, nessuno chiede appuntamenti, le liquidazioni

delle somme dovute sono rinviate a data da destinarsi, non posso andare al cinema o godere di una serata teatrale, incontrare un amico, sostare al bar per un caffè sfogliando il giornale, tifare Inter nel corso dell'ennesima partita con tre gol annullati, sette pali, cinque traverse e due espulsi (dell'Inter). Ma - quel che è peggio - sono seguito da un drone, spiato attraverso il cellulare, sorvegliato da polizia e guardie giurate, scrutato sospettosamente se mi fermo a comprare il giornale o a fare un pagamento dal tabaccaio. Insomma, non godo più né di libertà di movimento e neppure di un minimo di riservatezza personale.

Morale finale. Se ho ritrovato buona parte del mio mondo interiore (fatto di pensiero, capacità di riflessione, sensibilità), ho invece perduto quasi tutto di quello esteriore (fatto di movimento e relazioni umane). Ma è proprio impossibile costruire un mondo umano che li salvi entrambi?

Niente come prima, a cominciare dal governo (e non solo)

di PAOLO PILLITTERI

Nei nostri voti, c'è soprattutto, l'augurio contenuto in quel niente come prima che rischia di attestarsi nella dimensione del luogo comune, a meno che... A meno che, appunto, prevalga il suo significato più autentico, staremmo per dire storico, in un Paese in cui la legge del trasformismo ha quasi sempre vinto su quella del cambiamento. Il fatto incontrovertibile è che la crisi imposta al Paese dal virus possiede una portata non più cronachistica o localistica come avvenne ai tempi del colera, ma colpisce ogni settore della società e della Polis. Non a caso, per quanto riguarda la politica, si avanzano tesi, propositi e promesse in riferimento anche a modificazioni istituzionali delle quali va subito detto che il rischio più probabile che corrono è di restare nell'ambito dei buoni proponimenti, nel limbo ammantato di veli sotto cui la realtà resta inoperosa.

Da tanti, troppi anni, una repubblica dopo l'altra. Sarebbe forse troppo facile e un po' ingiusto attribuire soltanto al governo in carica un primato negativo pensando a un Giuseppe Conte che dà l'impressione di fare quel che può ma che non possiede alcun pedigree politico e amministrativo né alcun partito degno di questo nome alle spalle ed essendo stato portato a Palazzo Chigi dall'operazione trasformistica dell'estate scorsa. Ma che dire dei componenti di un esecutivo che nella crisi più grave della nostra storia

non è affatto omogeneo, con una maggioranza parlamentare per nulla rappresentativa della opinione degli italiani, e col maggior partito, il M5s che non solo è straordinariamente sconnesso sul piano identitario, ma affatto inesperto e incapace su quello amministrativo, donde le trovate di puro stampo demagogico di un Vito Crimi che, a fronte del disastro imminente della nostra produzione, calcolato in miliardi, avanza la ridicola proposta della riduzione dello stipendio dei parlamentari.

E che dire dell'ultima uscita di un Beppe Grillo che, peggio ancora dei suoi pentastellati, se ne esce con la trovata di un reddito di base universale, ottenendo la bocciatura dell'intero mondo politico, fra cui i suoi adepti in uno dei loro rari momenti di lucidità. L'amara verità è che gran parte dell'attuale classe dirigente non sembra all'altezza di una situazione drammatica e se è forse troppo pretendere che vi sia un Winston Churchill che prometteva sangue, fatica, lacrime e sudore, dovremmo pur chiedere a chi ci rappresenta un impegno, uno slancio, un coraggio per sconfiggere paura e pessimismo, giustificabili per i molti sovrappaffati dalla novità crudele, ma non per coloro che devono indicarne le risposte, i rimedi, le soluzioni per un dopo che è già davanti, per un domani che deve iniziare oggi. Pensare al dopo, dunque. Altrimenti quel "nulla come prima" finirà col restare un luogo comune.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

**SERVIZI COMPLETI
ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE**